LETTERE AL DIRETTORE

Asfalto per il Sud

Caro direttore,

quante volte l'unità d'Italia è stata fatta, è un mistero. Ora si avvicina il centenario e se si riunissero tutti i discorsi in cui essa è stata proclamata se ne potrebbe ottenere un almanacco di grande interesse. Destra o Sinistra, Crispi o Giolitti, non trovi nessuno che non l'abbia avuta a cuore. In quanto al fascismo, è appena il caso di ricordarlo, la questione meridionale Mussolini l'aveva non soltanto risolta, ma addirittura eliminata dal vocabolario. Tutti proletari e tutti in piedi, non c'erano più diseguaglianze nè squilibri.

E' venuto l'ultimo dopoguerra e ci siamo accorti invece che l'Italia era sempre divisa in due, che Cristo era fermo ad Eboli; cittadini di uno stesso paese, sì, ma con due diversi destini secondo che si nasca al Nord o al Sud. L'unità d'Italia quindi era da farsi daccapo e i democristiani, che sono succeduti alla Destra e alla Sinistra, a Crispi a Giolitti e al fascismo, ci si sono messi da par loro. Sembra anzi che ce l'abbiano fatta e l'annuncio è recentissimo.

E' stato inaugurato, come sai, il primo tratto dell'autostrada del Sole, da Milano a Parma, lungo cento chilometri. E' un'opera ammirevole, basta dire costruita da noi italiani, che per antichissima eredità siamo maestri di strade. Utilissima, senza dubbio.

C'è, però che ad inaugurare questo primo tratto si è recato l'on. Fanfani, che vi ha tenuto un discorso per dirci che ormai è cosa fatta, l'unità d'Italia è stata realizzata. Una volta collegate con questo nastro d'asfalto Milano e Napoli, la capitale del Nord e quella del Mezzogiorno, coloro che continueranno a blaterare di questione meridionale, di Risorgimento incompiuto e di squilibri regionali saranno nient'altro che ruderi del passato, ciechi e tetragoni all'evidenza dei fatti, irriverenti alla memoria dei nostri patrioti di cento anni addietro.

L'on. Fanfani difatti non ha temuto di dirlo, questa è la strada del centenario, la strada dell'unità, quei martiri possono, a distanza di un secolo, riposare in pace; e a meglio chiarirne il pensiero *Il Popolo* ha aggiunto un commento — articolo di fondo di martedì nove dicembre — che meriterebbe di essere ospitato per intero in quell'almanacco di cui si diceva. Ma basterà riassumerne i concetti basilari.

Il Risorgimento, ha scritto il quotidiano del partito che ci governa, si concluse sul Piave in un clima che celava l'equivoco della perdurante separazione fra Nord e Sud, i picciotti siciliani avevano combattuto con Garibaldi, ma la burocrazia piemontese non era riuscita ad amalgamare la classe dirigente meridionale; l'economia lombarda e piemontese intanto si arricchivano con i balzelli prelevati sul Mezzogiorno senza preoccuparsi di come si vivesse «laggiù»; la vita italiana restava minata dal «tarlo di questa spaccatura» e nemmeno gli stivali neri e le aquile sul fez dei fascisti riuscirono ad eliminarla. Questo è, secondo *Il Popolo*, il quadro di prima. Quello del dopo invece è caratterizzato dalla politica democristiana, tutta rivolta a risolvere la questione meridionale, e benchè, secondo il detto di uno spagnuolo, asfaltare non è governare, quest'autostrada ne è la prova.

Citazione quasi testuale, una sintesi storica, come vedi, travolgente, non vi manca nemmeno Garibaldi, unico assolto per l'occasione. E si comprende. Questa faccenda dell'unità è tale che, riproponendosi sempre, impone a coloro che la risolvono di mettere sotto accusa tutti i loro predecessori, che a loro volta, dichiarando di averla risolta, avevano evidentemente ingannato i contemporanei. Una specie di tiro mancino, che le nostre classi dirigenti si sono giocato di padre in figlio fino all'ultimo atto, fino, per essere precisi, a lunedì scorso, data del discorso dell'on. Fanfani.

E tuttavia resta un dubbio, che non accada tra dieci o venti anni che un altro capo del governo italiano annunci di averla risolta lui la questione meridionale, inviando così l'on. Fanfani a tenere compagnia ai suoi predecessori. E poichè questo ormai comincia a rassomigliare a un giuoco, è necessario dirlo e non stancarsi di ripeterlo, «laggiù» la vita continua ad essere dura e difficile e se talune cose si sono modificate la condizione dominante è quella pur sempre di una società dominata dal pauperismo. L'inchiesta parlamentare sulla miseria è il testo più attuale, il divario Nord Sud, che è il succo della questione, è più acuto di prima, il solco si è approfondito.

Verrà meno con questo il nostro rispetto per l'asfalto e le autostrade? Mai più. E d'altra parte abbiamo nutrito un'eguale ammirazione per le ferrovie, che prima di essere dello Stato, come sai, furono dei privati. All'epoca anzi in cui la loro rete fu estesa ed esse allacciarono più o meno bene le varie parti del paese non mancarono articoli e scritti e discorsi del genere all'incirca di quelli ora citati del *Popolo* e dell'on. Fanfani. Vi si poteva apprendere che i borghesi che allora le costruivano, facendovi tra l'altro grossi affari, i più grossi addirittura a quei tempi, erano mossi non dai loro interessi, ma dallo slancio che li animava di fare l'unità del paese. C'è chi dice invece che si trattava per essi di unificare il mercato per meglio farvi circolare le loro merci, certo è ad ogni modo che la questione meridionale non la risolsero, anzi, in un certo senso, l'aprirono. Con le ferrovie si fecero una posizione, ma non fecero certamente l'Italia unificata.

Ora siamo alle autostrade e piuttosto che «borghesi» conviene dire «monopoli». Sono questi ormai che detengono la scena. Chi ha una certa pratica della situazione meridionale lo sa. Di nuovo nel Mezzogiorno, di proprio nuovo, vi è questo: anche nei più sperduti paesi se entri in un bar a chiedere una pasta te ne servono una di quelle confezionate da una grande industria dolciaria del Nord. Le paste sono un genere frivolo e voluttuario, ma lo stesso accade per i vermicelli, per i motoscooter, per la radio, per i concimi, per gli attrezzi da campagna. A un padrone vicino e personale se n'è sostituito uno lontano e anonimo. I meridionali, che in questi anni hanno appreso anch'essi ad acquistare a rate, sono tutti indebitati con il Nord, il quale le sue merci preferisce ora mandarle al Sud non più e tanto in ferrovia quanto per autostrada.

Insomma dietro le alate parole dell'on. Fanfani centenario, unità e Risorgimento e martiri potrebbe nascondersi una realtà ben più prosaica e l'utile per il Mezzogiorno potrebbe essere quello di sempre. C'è l'esempio della Sicilia d'altra parte a smentire la scadente retorica del nostro presidente del Consiglio. Persino la Sicindustria si è accorta che questo non è il governo dell'unità d'Italia, ma dei monopoli.

NINO SANSONE

I terremoti in Italia

Questo è il quadro dei più disastrosi movimenti tellurici verificatisi in Italia negli ultimi centocinquant'anni. Vi sono segnati la data, l'epicentro e il numero ufficialmente noto delle vittime umane.

Data	Epicentro	Morti
1805	Molise	5.573
1818	Sicilia settentrionale	100 (circa)
1831	Foligno	100 (circa)
1832	Crotone	224
1835	Cosenza	150
1836	Rossano Calabro	589
1851	Monte Vulture	674
1854	Cosenza	168
1857	Salerno	12.291
1859	Norcia	100 (circa)
1870	Cosenza	136
1873	Belluno	100 (circa)
1881	Casamicciola	121
1883	Casamicciola	2.313
1887	Liguria occidentale	640
1894	Piana di Reggio C.	111
1894	Aspromonte	101
1905	Nicastro	557
1907	Ferruzzano (Reggio C.)	167
1908	Messina e Reggio	100.000 (circa)
1911	Etna	68
1915	Avezzano	29.978
1930	Irpinia	1.425

PASSI PERDUTI

I franchi tiratori

L'on. Fanfani è caduto per la terza volta sul decreto legge dei mercati generali.

Tre decreti legge proposti dal governo, tre decreti legge bocciati dal Parlamento. Parlamento e Paese hanno marciato all'unisono ed hanno vinto.

C'è chi dice che si cade nella *situazione francese perchè il governo è instabile*. Ma volendo guardare ai fatti, qui di nostro è proprio l'opposto.

Qui si bocciano i decreti legge, l'arma cioè che tentano di usare i governi che vogliono prendere un piglio dittatoriale ed esautorare il Parlamento.

Mai come in queste settimane il Parlamento è sovrano. Non come in queste settimane, e non soltanto perchè le acque della palude democristiana sono agitate, ma perchè mai come in queste settimane Parlamento e Paese reale s'incontrano, s'intendono e sanno far valere la loro volontà.

* * *

L'altra settimana l'on. Fanfani preso in un momento di nervosismo ha voluto sfidare al braccio di ferro il suo gruppo parlamentare e per farlo ha dovuto sfidare il Parlamento. Ha chiesto la fiducia. La fiducia si vota allo scoperto ed i franchi tiratori hanno dovuto dire di sì perchè temono «la fiducia» del loro partito e dell'on. Fanfani.

Ma quando si torna a votare a scrutinio segreto eccoli ricomparire, rinfrancati anzi.

Le argomentazioni degli oratori dell'opposizione fanno presa ed i decreti legge debbono essere cancellati e la fiducia dell'on. Fanfani va a farsi benedire. Ecco perchè anche il voto sui mercati generali è un voto politico. Non soltanto perchè se vinto per difendere la Costituzione, l'autonomia comunale, i consumatori, i produttori, i piccoli operatori contro i monopolisti [illegible] contro il tentativo di bardarlo in forma corporativa ma perchè questo no ribadisce altri no che il voto fittizio di fiducia non ha disperso nè cancellato.

* * *

Chi ha vinto non si monta la testa. Rimane molto cammino da fare, problemi da risolvere, trovare la maggioranza convergente non discriminata che sappia saggiamente amministrare il Paese. Il senso di responsabilità che ci ha portato ai no vittoriosi ci spinge a ricercare i sì costruttivi per il domani.

* * *

Rimane il problema del carovita da sconfiggere. Un problema che va affrontato nel suo complesso dalle strutture monopolistiche, alle bardature corporative alla tecnica della distribuzione delle merci. Bisogna farlo subito, nè il produttore, nè il consumatore hanno molta pazienza per aspettare. E non hanno accettato i palliativi perchè chiedono una soluzione *organica*.

* * *

Facevano spicco — nella sala dei Passi Perduti — i titoli dei giornali cattolici, [illegible] dell'*Osservatore Romano* che chiamavano all'unità la Democrazia cristiana attorno a Fanfani e condannavano i franchi tiratori. Un deputato fanfaniano di quelli tutti d'un pezzo, costi quel che costi — agitava questi titoli come una bandiera pronto a battersi per la santa crociata. Ma i tempi di Goffredo di Buglione sono passati e Fanfani lo sa.

* * *

Cari lettori, questa rubrica è cominciata in tempo propizio e si commenta buone notizie. Nel salone dei Passi Perduti ci si muove e si cammina in avanti. Ecco perchè profili, figure, aneddoti passano in seconda linea, ma verranno a galla, perchè i fatti accadono anche per gli uomini che li fanno accadere, anzi soprattutto per questo.

ULISSE

I GIORNI DEL TERRORE DOPO IL TERREMOTO CHE DISTRUSSE MESSINA E REGGIO CALABRIA

La regina Elena assalita dalla folla esasperata per la fame e per la sete

Il telegramma del tenente di vascello Belleni al governo - Gli assalti dei topi - 15 milioni in banconote recuperati dai marinai dell'ammiraglio Pononarov - Il recupero dei cadaveri cominciò quattro giorni dopo - La solidarietà internazionale - Il primo funerale, presente Vittorio Emanuele III, consistette nell'ammassamento di 1300 cadaveri in una fossa larga 10 metri e lunga 30

Alle 7.30 del 28 dicembre 1908, due ore dopo la prima spaventosa scossa tellurica che aveva portato la morte in Sicilia e in Calabria, Messina, Reggio e tutti i centri, racchiusi in un'area di duemila chilometri quadrati, componevano un quadro orrendo. Sulle acque dello Stretto, tornate alla calma dopo la furia del maremoto, galleggiavano cadaveri, bastimenti disalberati e relitti di ogni genere. Cadeva una pioggia minuta. Dalle rive si riflettevano sul mare i bagliori degli incendi. Ogni tanto giungeva l'eco soffocata di un nuovo crollo. La terra continuava a ballare (nei primi cinque giorni dovevano essere registrate altre duecento scosse).

La prima vaga notizia lanciata da bordo della nave Elbro attraverso il suo rudimentale impianto radiotelegrafico, ripresa da un incrociatore russo ancorato ad Augusta e trasmessa ad alcune unità britanniche alla fonda dinanzi a Siracusa cominciava [illegible] a viaggiare per il mondo. Il governo italiano ebbe i primo sentore della tragedia quando il presidente Giolitti fu informato che l'osservatorio Ximeniano aveva diramato un bollettino del seguente tenore: «Stamane alle 5.25 è stata segnalata una fortissima scossa di terremoto che ha danneggiato [illegible] strumenti dell'osservatorio. Le ampiezze delle tracciate sono state di circa 40 centimetri. La distanza è di circa 600 chilometri».

Il primo dispaccio preciso fu ricevuto, però, soltanto alle 17. La torpediniera Spica della Marina militare italiana era stata colta dal maremoto fuori del porto di Messina. Il comandante Pessina era morto. Il tenente di vascello Belleni aveva preso il comando e si era diretto verso le coste calabresi alla ricerca di una stazione telegrafica. Aveva gettato inutilmente l'ancora a S. Giovanni, a Scilla, a Bagnara e a Palmi, solo dopo mezzogiorno aveva trovato finalmente una località non completamente distrutta, Marina di Nicotera, e da qui aveva telegrafato: «Ore 5.20 minuti terremoto distrusse buona parte Messina. Giudico morti molte centinaia. Ogni aiuto [illegible] insufficiente».

I primi soccorsi alle vittime ebbero a protagonisti i marinai delle flotte che si trovavano nel basso Tirreno, che accorsero non appena avuto sentore della tragedia. Nella foto i marinai italiani della nave «Regina Elena»

I primi soccorsi

Mentre il governo era ancora all'oscuro dell'entità della sciagura, già cercavano i tentativi di soccorso. La squadra russa, al comando dell'ammiraglio Pononarov, che aveva [illegible] inalzato le insegne su un incrociatore da battaglia, giunse per prima. Gli equipaggi toccarono terra verso le 16 e raccolsero i primi 500 scampati che, trasbordati su una delle navi, furono avviati verso Napoli. Poche ore più tardi davanti a Messina e a Reggio già si stagliavano le sagome di alcune navi da guerra britanniche, agli ordini dell'ammiraglio Assheton Curson e alcune unità francesi. Nella notte tra il 28 e il 29 si mosse una flotta immensa, battente le più diverse bandiere. Di essa facevano parte il piroscafo italiano Quirinale, *la nave militare* Regina Elena, *la regia nave* Cristoforo Colombo, [illegible] *e* Exmouth, *la regia nave* Napoli, *il piroscafo* Sardegna *e decine di altre unità. Il 2 gennaio 1908 dinanzi alle coste terremotate erano accorse 42 navi della marina militare, un centinaio di bastimenti e di piroscafi italiani e ottanta tra navi da guerra e mercantili di nazionalità estera.*

Nei primi due giorni, tuttavia, furono tentati di procedere con metodo al salvataggio della popolazione rimasta prigioniera sotto le macerie [illegible] Messina e Reggio erano [illegible]

38 mila erano [illegible] piedi che sbarravano il passo ai soccorritori [illegible] a bordo delle navi [illegible] nelle quali [illegible] gli incendi.

Quarantott'ore dopo il disastro, [illegible] trovato la morte [illegible] muri della sua casa [illegible] a soffrire una nuova orribile esperienza. A Messina, come si seppe più tardi, erano decedute circa 50 mila persone. Alcune migliaia erano state raccolte in prossimità della marina dai primi equipaggi di soccorso. Ne rimanevano altre novantamila esposte al freddo, alla fame, alla sete oppure ancora prigioniere sotto le macerie. Per abbreviarne le sofferenze sarebbe stato necessario radunare almeno quarantamila, tra soldati e volontari, e inviarne altrettanti a Reggio e negli altri centri. Il due gennaio invece, operavano nella zona terremotata soltanto ottomila soldati al comando del generale Francesco Mazza, il quale doveva poi diventare commissario straordinario nel regime di stato d'assedio decretato dal re. Venne costituito un comitato nazionale di soccorso presieduto dal Duca d'Aosta, dall'on. Marcora, presidente della Camera, e dal presidente del Senato [illegible]

[illegible]

Gli orrori superarono qualsiasi macabra immaginazione. Una squadra di [illegible] trovò in uno scantinato un bambino vivo [illegible] in un ammasso di cadaveri in decomposizione, le sue membra mostravano i segni degli assalti dei topi. Una giovane donna fu dissepolta ancora in vita, si era sposata il giorno prima del terremoto e per quattro giorni era rimasta stretta contro il cadavere del [illegible]

Racconta un [illegible]: «Spesso la gente liberata dalle macerie moriva di colpo. I più spiravano dopo aver [illegible] che lo stomaco non era più abituato ad accogliere. Un giorno portammo alla luce un giovane gravemente ferito. Chiese dell'acqua e del cibo. Gli avvicinammo alla bocca una gavetta e una pagnotta. Dopo il primo morso il poveretto spirò. Gli aprimmo le mani e passammo il pane a un altro che implorava qualcosa da mangiare».

Il terrore

[illegible] *Gli scampati, tormentati dalla fame e dalla sete non ebbero più freno. Il governo italiano credette di risolvere con lo stato d'assedio decretato dal re il giorno 3 gennaio. Il generale Mazza ordinò alle sue truppe di aprire il fuoco su quanti fossero sorpresi a saccheggiare* [illegible] *C'erano è vero degli sciacalli che* [illegible] *ai cadaveri per rapinare* [illegible] *degli anelli, ma costituivano un'intima minoranza. L'ammiraglio Pononarov portò in salvo la cassaforte del Banco di Sicilia pesante due tonnellate e contenente due milioni, i suoi soldati rastrellarono tra le macerie 15 milioni in banconote* [illegible] *Con si dava al saccheggio, aveva per fame. Nel corso degli assalti due soldati italiani furono linciati dalla folla. Una squadra americana dovette farsi largo a colpi di* [illegible] *Una pattuglia russa intenta allo sgombero delle macerie si scontrò con un gruppo di affamati. L'ufficiale che la comandava tornò a bordo con la carcassa vuota.*

Dagli assalti della folla esasperata non si salvarono neanche i reali d'Italia. Quando la notizia del disastro fu confermata, la sera del 28 dicembre, il presidente del Consiglio Giolitti si recò dal re Vittorio Emanuele III e lo consigliò di partire subito alla volta di Messina in compagnia della consorte Elena di Montenegro. Qualcuno storse la bocca, ma Giolitti lo convinse, sottolineando l'immensa pubblicità che sarebbe derivata alla Corona da un gesto simile.

Vittorio Emanuele, con addosso la mantella blu, la giacca dello stesso colore, le corte gambe protette da gambali di cuoio nero, si imbarcò la mattina seguente insieme con la regina a bordo della nave Coatit, diretta verso Messina. I cronisti del Corriere della Sera e del Giornale d'Italia mandarono dispacci per magnificare la bontà della augusta sovrana che carezzava le testoline dei bimbi feriti e con la sua autorità calmava la folla sperduta. Nessuno [illegible] *il giorno 2 gennaio, di una folla di donne che rompendo i cordoni posti a protezione dei sovrani, circondò Elena di Montenegro e le sbrattò la veste. Il giorno seguente la regina fu spedita d'urgenza a bordo di una nave che salpò le ancore diretta a Napoli.*

La visita dei sovrani non dette i risultati propagandistici sperati. La gente era allo stremo. Mancava il pane, mancavano i medicinali, mancavano le coperte. Fino al venerdì non si potè provvedere alla sepoltura di un solo cadavere. Quando si cominciò si dovette procedere a cremazioni che suscitarono profonde reazioni tra la gente, non abituata a codeste pratiche. Il primo funerale al quale assistette Vittorio Emanuele III, consistette nell'ammassamento di 1.300 cadaveri in una fossa larga dieci metri e lunga trenta, che fu cosparsa con calce viva e [illegible]

Gara di generosità

L'orrore suscitato dai primi dispacci inviati dai giornalisti atterrì il mondo. Si assistette da un giorno all'altro a una delle più commoventi gare di solidarietà. Il presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, ebbe dal Senato l'approvazione di un contributo di 800 mila dollari. La Croce Rossa inviò 400 mila dollari, rimasti non utilizzati dopo la sciagura di San Francisco. A New York Enrico Caruso aprì una sottoscrizione popolare con la somma di 8 mila dollari. In tutti i teatri e perfino in quei tali cinematografi da 5 soldi — come notò un cronista — vennero raccolti danari per le vittime del terremoto. In totale gli Stati Uniti inviarono 3 milioni di dollari; 600 mila dollari giunsero dalla Gran Bretagna; 560 mila dalla Francia, 180 mila dalla Svizzera, 150 mila dall'impero russo, 22 mila dall'Egitto. L'imperatore Francesco Giuseppe, insieme con alcuni milioni di lire, mandò anche una commenda della Gran Croce dell'Ordine di Elisabetta alla Regina Elena, «in segno di riconoscimento dei grandi sacrifici e sforzi eroici compiuti».

ANTONIO PERRIA

UNA QUESTIONE SCOTTANTE DEL NOSTRO CINEMA

Accuse di corruzione per i premi ai documentari

La legge che tende a valorizzare la qualità dei cortometraggi è buona - Ma nella sua applicazione si sono inseriti alcuni episodi di sapore scandaloso

Non si può [illegible] battute nel settore [illegible] Ariosto alla direzione dello spettacolo non sono stati [illegible] e anche [illegible] lenti. Anzi, alcuno per quanto riguarda la parte [illegible] il sottosegretario [illegible] caldeggiato, da Venezia alla Città del Messico [illegible] una serie di personali successi. L'esautoramento [illegible] divagazioni e feste [illegible]

[illegible] sulla necessità di affrontare [illegible] il documentario [illegible]

La legge del 1956

Cominciamo, intanto, con l'esaminare una delle molte questioni sul tappeto: quella del documentario cinematografico. Diciamo subito che i risultati [illegible] della legge che nel 1956 soppresse il pozzo senza fondo dei contributi [illegible]

Due anni di applicazione della legge [illegible] in evidenza anche certe manchevolezze alle quali occorre ovviare rapidamente. Si tratta soprattutto del fatto che [illegible] margine di sufficiente guadagno all'esercizio e al noleggio — i nuovi e migliori documentari prodotti trovano solo in [illegible]

A proposito della situazione del cinema l'on. Ariosto [illegible] la proroga di tutte le disposizioni sulla cinematografia, comprese quelle di censura [illegible] i documentari [illegible] l'ANICA ed [illegible] una serie di [illegible] con una premiazione [illegible] la qualità del documentario, ad estendere a uno ad un numero limitato che [illegible] la quantità dei documentari con premio alla produzione [illegible] l'esercizio e del noleggio. La spesa complessiva per i provvedimenti richiesti non solo non raggiungerebbe mai la cifra di 4 miliardi e mezzo, mantenendosi invece a quota 2 miliardi-2 miliardi [illegible] ma potrebbe [illegible] ad un doppio criterio selettivo, di qualità e di mercato.

Vorremmo sbagliare, ma abbiamo l'impressione che lo [illegible] Ariosto, pur essendo in continuo contatto con questa o quella delegazione, si mostri, invece, più propenso ad ascoltare le rivendicazioni dei vecchi speculatori del documentario: i Guglielmo Ferranti, gli Hecht [illegible] avendo visto assottigliare i ricchi margini di manovra, aumentare le possibilità di una sana concorrenza da parte dei piccoli produttori, si battono oggi per il ritorno alle percentuali automatiche [illegible] a caccia dei miliardi regalati per [illegible] di pellicole inutili, realizzate [illegible] creato, senza alcuna [illegible] al uno. Occorre, tuttavia [illegible] chiaro che la commissione di [illegible] nomina [illegible] di 4 miliardi [illegible] a premiare [illegible] documentari del '57 ha lavorato in modo tale da offrire il fianco a critiche e persino a gravi accuse di favoreggiamento e di corruzione. Ma è fin troppo facile dimostrare che il tentativo grossolano [illegible] la legge attuale non può in alcun modo giustificare [illegible] di chi [illegible] la bontà delle disposizioni vigenti e violazione delle stesse da parte di chi è preposto alla loro applicazione.

La Commissione

Esaminiamo una sola delle tante questioni: la formazione della commissione per l'assegnazione dei premi. Prevede la legge che essa annoveri, tra gli altri suoi componenti, un rappresentante sindacale dei lavoratori del cinema, un critico d'arte, un regista cinematografico. A tali disposizioni si è ottemperato nel peggiore dei modi, o addirittura si son violate le precise indicazioni della legge. In primo luogo si è esclusa persino la consultazione della FILS (CGIL) con il solito procedimento discriminatorio, e la rappresentanza dei lavoratori è stata affidata, unilateralmente, a un certo signor Pupillo dei sindacati socialdemocratici. Accanto al sig. Pupillo, in qualità di «critico d'arte», è stato inserito il pubblicista Enzo Nasso, del quale è certo più nota la dimestichezza con produttori della «Documento» (la casa più premiata nel 1957-58) che non l'esercizio della critica [illegible] di «regista» [illegible] di un certo [illegible] Pomanti, che «regista» [illegible] sul piano degli albi professionali, e se anche lo fosse, non avrebbe certamente la autorità di rappresentare la categoria nella delicata funzione di distribuire milioni dello Stato per premiare e incoraggiare la qualità del documentario italiano.

Le proteste che ora si levano colpiscono le concrete responsabilità di chi doveva applicare nella composizione della commissione norme precise e le ha trascurate, facendo come s'usa, le cose in famiglia. Corre voce di denunce depositate, di un pasticcio dei carabinieri [illegible] di un ricorso presentato per l'incostituzionale formazione della commissione giudicatrice.

Occorre far luce sull'operato della commissione per i premi, in tutti quei casi nei quali il giudizio risulta o può apparire influenzato da fattori esterni ed illeciti. Dovrebbe anzi essere questa la prima preoccupazione dell'on. Ariosto, che anche alcuni deputati [illegible] la cortina fumogena di campagne [illegible] per approfittarne per manovrare e preparare ad installarvi ben più importanti e vergognosi

LUCIO BATTISTRADA

Mostra di «grotteschi» di Leda Mastrocinque

Giovedì [illegible] ore 18 [illegible] Ferro di Cavallo in via Ripetta [illegible] Roma [illegible] mostra di «grotteschi» di Leda Mastrocinque in concomitanza con la pubblicazione dell'Almanacco Bompiani che ne riproduce una serie